

SEZIONE FORMAZIONE ÉQUIPE EDUCATORI DEGLI ADOLESCENTI

Scheda 5. Intorno all'adolescenza

FILE: APPROFONDIMENTI

Le attività e le chiavi di lettura della proposta sono contenute nel file **scheda completa** di questi stessi approfondimenti.

SITOGRAFIA:

C. Fusari, *Ridateci i nostri spazi! Gli adolescenti ai tempi del coronavirus*, Animazione Sociale
<http://www.animazionesociale.it/ridateci-i-nostri-spazi/>

V. La Mendola, *Gli adolescenti? Meravigliosi, ma con le giusta opportunità*
<https://www.vitaepensiero.it/news-lintervista-gli-adolescenti-meravigliosi-ma-con-le-giusta-opportunita-5616.html>

A. Stefi, *Come stanno gli adolescenti? Una conversazione con Gustavo Pietropolli Charmet*
<https://www.doppiozero.com/materiali/come-stanno-gli-adolescenti>

F. Garelli, *Piccoli atei crescono? I millennials e la fede*
<https://ilregno.it/moralia/dialoghi/piccoli-atei-crescono-i-millennials-e-la-fede-franco-garelli>

N. Lamperti, *Adolescenti in cammino. Regolazione emotiva ma anche integrazione dell'identità*
<http://www.isfo.it/files/File/2018/Lamperti18.pdf>

G. Cappello, *Noi adulti, nello sguardo degli adolescenti*
<http://www.isfo.it/files/File/Studi%203D/Cappello05.pdf>

A. Arioli, *L'adolescenza come ricerca di senso*, Note di Pastorale giovanile
https://www.notedipastoralegiovanile.it/index.php?option=com_content&view=article&id=15012:l-adolescenza-come-ricerca-di-senso&catid=475:npg-annata-2015&Itemid=1011

VIDEOTECA:

E. Aceti, *Ragazzi e adolescenti oggi*
<https://www.youtube.com/watch?v=oY-2FuDnJyY>

V. Andreoli, *L'adolescente t.v.b. - Prima puntata - SAT2000* (e puntate successive)
<https://www.youtube.com/watch?v=wbQ8lHYqQXI>

G. Pietropolli Charmet, *Emozioni e sentimenti negli adolescenti*
<https://www.youtube.com/watch?v=YCzgXYH-ZKY>

S. Laffi, *Riscrivere il futuro dei nostri figli*
<https://www.youtube.com/watch?v=2RzgA3etF7M>

BIBLIOGRAFIA:

Isaia 43, 1-7

Ora così dice il Signore che ti ha creato, o Giacobbe,
che ti ha plasmato, o Israele:

"Non temere, perché io ti ho riscattato,
ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni.
Se dovrai attraversare le acque, sarò con te,
i fiumi non ti sommergeranno;
se dovrai passare in mezzo al fuoco, non ti scoterai,
la fiamma non ti potrà bruciare,
poiché io sono il Signore, tuo Dio,
il Santo d'Israele, il tuo salvatore.
Io do l'Egitto come prezzo per il tuo riscatto,
l'Etiopia e Seba al tuo posto.
Perché tu sei prezioso ai miei occhi,
perché sei degno di stima e io ti amo,
do uomini al tuo posto
e nazioni in cambio della tua vita.
Non temere, perché io sono con te;
dall'oriente farò venire la tua stirpe,
dall'occidente io ti radunerò.
Dirò al settentrione: "Restituisci",
e al mezzogiorno: "Non trattenere;
fa' tornare i miei figli da lontano
e le mie figlie dall'estremità della terra,
quelli che portano il mio nome
e che per la mia gloria ho creato
e plasmato e anche formato

Salmo 139

Signore, tu mi scruti e mi conosci,
tu conosci quando mi siedo e quando mi alzo,
intendi da lontano i miei pensieri,
osservi il mio cammino e il mio riposo,
ti sono note tutte le mie vie.

La mia parola non è ancora sulla lingua
ed ecco, Signore, già la conosci tutta.
Alle spalle e di fronte mi circondi
e poni su di me la tua mano.

Meravigliosa per me la tua conoscenza,
troppo alta, per me inaccessibile.
Dove andare lontano dal tuo spirito?
Dove fuggire dalla tua presenza?

Se salgo in cielo, là tu sei;

se scendo negli inferi, eccoti.
Se prendo le ali dell'aurora
per abitare all'estremità del mare,

anche là mi guida la tua mano
e mi afferra la tua destra.
Se dico: "Almeno le tenebre mi avvolgano
e la luce intorno a me sia notte",

nemmeno le tenebre per te sono tenebre
e la notte è luminosa come il giorno;
per te le tenebre sono come luce.

Sei tu che hai formato i miei reni
e mi hai tessuto nel grembo di mia madre.

Io ti rendo grazie:
hai fatto di me una meraviglia stupenda;
meravigliose sono le tue opere,
le riconosce pienamente l'anima mia.

Non ti erano nascoste le mie ossa
quando venivo formato nel segreto,
ricamato nelle profondità della terra.

Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi;
erano tutti scritti nel tuo libro i giorni che furono fissati
quando ancora non ne esisteva uno.

Quanto profondi per me i tuoi pensieri,
quanto grande il loro numero, o Dio!

Se volessi contarli, sono più della sabbia.
Mi risveglio e sono ancora con te.
Se tu, Dio, uccidessi i malvagi!
Allontanatevi da me, uomini sanguinari!

Essi parlano contro di te con inganno,
contro di te si alzano invano.
Quanto odio, Signore, quelli che ti odiano!
Quanto detesto quelli che si oppongono a te!

Li odio con odio implacabile,
li considero miei nemici.

Scrutami, o Dio, e conosci il mio cuore,
provami e conosci i miei pensieri;
vedi se percorro una via di dolore
e guidami per una via di eternità.

Sapienza cap 7

Anch'io sono un uomo mortale uguale a tutti,
discendente del primo uomo plasmato con la terra.
La mia carne fu modellata nel grembo di mia madre,
nello spazio di dieci mesi ho preso consistenza nel sangue,
dal seme d'un uomo e dal piacere compagno del sonno.
Anch'io alla nascita ho respirato l'aria comune
e sono caduto sulla terra dove tutti soffrono allo stesso modo;
come per tutti, il pianto fu la mia prima voce.
Fui allevato in fasce e circondato di cure;
nessun re ebbe un inizio di vita diverso.
Una sola è l'entrata di tutti nella vita e uguale ne è l'uscita.
Per questo pregai e mi fu elargita la prudenza,
implorai e venne in me lo spirito di sapienza.
La preferii a scettri e a troni,
stimai un nulla la ricchezza al suo confronto,
non la paragonai neppure a una gemma inestimabile,
perché tutto l'oro al suo confronto è come un po' di sabbia
e come fango sarà valutato di fronte a lei l'argento.
L'ho amata più della salute e della bellezza,
ho preferito avere lei piuttosto che la luce,
perché lo splendore che viene da lei non tramonta.
Insieme a lei mi sono venuti tutti i beni;
nelle sue mani è una ricchezza incalcolabile.
Ho gioito di tutto ciò, perché lo reca la sapienza,
ma ignoravo che ella è madre di tutto questo.
Ciò che senza astuzia ho imparato, senza invidia lo comunico,
non nascondo le sue ricchezze.
Ella è infatti un tesoro inesauribile per gli uomini;
chi lo possiede ottiene l'amicizia con Dio,
è a lui raccomandato dai frutti della sua educazione.
Mi conceda Dio di parlare con intelligenza
e di riflettere in modo degno dei doni ricevuti,
perché egli stesso è la guida della sapienza
e dirige i sapienti.
Nelle sue mani siamo noi e le nostre parole,
ogni sorta di conoscenza e ogni capacità operativa.
Egli stesso mi ha concesso la conoscenza autentica delle cose,
per comprendere la struttura del mondo e la forza dei suoi elementi,
il principio, la fine e il mezzo dei tempi,
l'alternarsi dei solstizi e il susseguirsi delle stagioni,
i cicli dell'anno e la posizione degli astri,
la natura degli animali e l'istinto delle bestie selvatiche,
la forza dei venti e i ragionamenti degli uomini,
la varietà delle piante e le proprietà delle radici.
Ho conosciuto tutte le cose nascoste e quelle manifeste,
perché mi ha istruito la sapienza, artefice di tutte le cose.
In lei c'è uno spirito intelligente, santo,
unico, molteplice, sottile,

agile, penetrante, senza macchia,
schietto, inoffensivo, amante del bene, pronto,
libero, benefico, amico dell'uomo,
stabile, sicuro, tranquillo,
che può tutto e tutto controlla,
che penetra attraverso tutti gli spiriti
intelligenti, puri, anche i più sottili.
La sapienza è più veloce di qualsiasi movimento,
per la sua purezza si diffonde e penetra in ogni cosa.
È effluvio della potenza di Dio,
emanazione genuina della gloria dell'Onnipotente;
per questo nulla di contaminato penetra in essa.
È riflesso della luce perenne,
uno specchio senza macchia dell'attività di Dio
e immagine della sua bontà.
Sebbene unica, può tutto;
pur rimanendo in se stessa, tutto rinnova
e attraverso i secoli, passando nelle anime sante,
prepara amici di Dio e profeti.
Dio infatti non ama se non chi vive con la sapienza.
Ella in realtà è più radiosa del sole e supera ogni costellazione,
paragonata alla luce risulta più luminosa;
a questa, infatti, succede la notte,
ma la malvagità non prevale sulla sapienza.

Prima lettera di san Giovanni (2,12-17)

Scrivo a voi, figlioli,
perché vi sono stati perdonati i peccati in virtù del suo nome.
Scrivo a voi, padri,
perché avete conosciuto colui che è da principio.
Scrivo a voi, giovani,
perché avete vinto il Maligno.
Ho scritto a voi, figlioli,
perché avete conosciuto il Padre.
Ho scritto a voi, padri,
perché avete conosciuto colui che è da principio.
Ho scritto a voi, giovani,
perché siete forti
e la parola di Dio rimane in voi
e avete vinto il Maligno.

Non amate il mondo, né le cose del mondo! Se uno ama il mondo, l'amore del Padre non è in lui; perché tutto quello che è nel mondo - la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita - non viene dal Padre, ma viene dal mondo. E il mondo passa con la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno!

La crescita e la maturazione

Molti giovani si preoccupano del proprio corpo, cercando di sviluppare la forza fisica o l'aspetto. Altri si danno da fare per potenziare le loro capacità e conoscenze, e in questo modo si sentono più sicuri. Alcuni puntano più in alto, si sforzano di impegnarsi di più e cercano uno sviluppo spirituale. San Giovanni diceva: «Ho scritto a voi, giovani, perché siete forti, e la Parola di Dio rimane in voi» (1 Gv 2,14). Cercare il Signore, custodire la sua Parola, cercare di rispondere ad essa con la propria vita, crescere nelle virtù, questo rende forti i cuori dei giovani. Per questo occorre mantenere la "connessione" con Gesù, essere "in linea" con Lui, perché non crescerai nella felicità e nella santità solo con le tue forze e la tua mente. Così come ti preoccupi di non perdere la connessione a Internet, assicurati che sia attiva la tua connessione con il Signore, e questo significa non interrompere il dialogo, ascoltarlo, raccontargli le tue cose, e quando non hai le idee chiare su cosa dovresti fare, domandagli: «Gesù, cosa faresti Tu al mio posto?».

Spero che tu possa stimare così tanto te stesso, prenderti così sul serio, da cercare la tua crescita spirituale. Oltre all'entusiasmo tipico della giovinezza, c'è anche la bellezza di cercare «la giustizia, la fede, la carità, la pace» (2 Tm 2,22). Questo non significa perdere la spontaneità, la freschezza, l'entusiasmo, la tenerezza. Perché diventare adulti non significa abbandonare i migliori valori di questa fase della vita. Altrimenti, il Signore potrebbe rimproverarti un giorno: «Mi ricordo di te, dell'affetto della tua giovinezza, dell'amore al tempo del tuo fidanzamento, quando mi seguivi nel deserto» (Ger 2,2).

D'altra parte, anche un adulto deve maturare senza perdere i valori della gioventù. Perché in realtà ogni fase della vita è una grazia permanente, contiene un valore che non deve passare. Una giovinezza vissuta bene rimane come esperienza interiore, e nella vita adulta viene assimilata, viene approfondita e continua a dare i suoi frutti. Se è tipico del giovane sentirsi attratto dall'infinito che si apre e che comincia, un rischio della vita adulta, con le sue sicurezze e comodità, consiste nel trascurare sempre più questo orizzonte e perdere quel valore proprio degli anni della gioventù. Invece dovrebbe accadere il contrario: maturare, crescere e organizzare la propria vita senza perdere quell'attrazione, quell'apertura ampia, quel fascino per una realtà che è sempre qualcosa di più. In ogni momento della vita potremo rinnovare e accrescere la nostra giovinezza. Quando ho iniziato il mio ministero come Papa, il Signore ha allargato i miei orizzonti e mi ha dato una rinnovata giovinezza. La stessa cosa può accadere a una coppia sposata da molti anni, o a un monaco nel suo monastero. Ci sono cose che hanno bisogno di sedimentarsi negli anni, ma questa maturazione può convivere con un fuoco che si rinnova, con un cuore sempre giovane.

Crescere vuol dire conservare e alimentare le cose più preziose che ti regala la giovinezza, ma nello stesso tempo significa essere aperti a purificare ciò che non è buono e a ricevere nuovi doni da Dio che ti chiama a sviluppare ciò che vale. A volte, i complessi di inferiorità possono portarti a non voler vedere i tuoi difetti e le tue debolezze, e in questo modo puoi chiuderti alla crescita e alla maturazione. Lasciati piuttosto amare da Dio, che ti ama così come sei, ti apprezza e ti rispetta, ma ti offre anche sempre di più: più amicizia con Lui, più fervore nella preghiera, più sete della sua Parola, più desiderio di ricevere Cristo nell'Eucaristia, più voglia di vivere il suo Vangelo, più forza interiore, più pace e gioia spirituale.

Ti ricordo però che non sarai santo e realizzato copiando gli altri. E nemmeno imitare i santi significa copiare il loro modo di essere e di vivere la santità: «Ci sono testimonianze che sono utili per stimolarci e motivarci, ma non perché cerchiamo di copiarle, in quanto ciò potrebbe perfino allontanarci dalla via unica e specifica che il Signore ha in serbo per noi». Tu devi scoprire chi sei e sviluppare il tuo modo personale di essere santo, indipendentemente da ciò che dicono e pensano gli

altri. Diventare santo vuol dire diventare più pienamente te stesso, quello che Dio ha voluto sognare e creare, non una fotocopia. La tua vita dev'essere uno stimolo profetico, che sia d'ispirazione ad altri, che lasci un'impronta in questo mondo, quell'impronta unica che solo tu potrai lasciare. Invece, se copi, priverai questa terra, e anche il cielo, di ciò che nessun altro potrà offrire al tuo posto. Ricordo che San Giovanni della Croce, nel suo Cantico Spirituale, scriveva che ognuno doveva approfittare dei suoi consigli spirituali «a modo proprio», perché Dio stesso ha voluto manifestare la sua grazia «ad alcuni in un modo e ad altri in un altro». (Christus Vivit, n. 158-162).

Cosa si perde?

Cosa perde - ovviamente in termini psichici - chi entra nell'adolescenza? La domanda non deve apparire né eccentrica né superflua, poiché mette in questione la certezza diffusa nel senso comune che nel processo di crescita vi sia solo «guadagno» Dunque, l'adolescente perde. Innanzitutto, la stabilità con cui, durante l'infanzia, erano collocate le due figure genitoriali.

La madre non sarà più il solo oggetto d'amore; il padre non sarà più visto come una figura rivale e, allo stesso tempo, protettiva. L'ingresso nel tempo adolescenziale sgretola molte precedenti sicurezze e il ragazzo romperà i confini di quel cerchio stabile, rassicurante e protettivo che la famiglia era stata per lui. Mentre Peter Pan rifiuta di crescere e rinuncia, quindi, ad abbandonare il mondo dell'infanzia, l'adolescente sente che tale rifiuto è impossibile e si dibatte in un conflitto interiore lancinante. Il conflitto tra il desiderio di autonomia (andare, crescere) e quello di un ritorno indietro (restare, regredire) che però gli sfugge.

Dunque, la crescita è una conquista faticosa accompagnata da molti fantasmi e da alcuni sensi di colpa. Accade spesso che dietro la resistenza a crescere, si nasconda l'inconsapevole desiderio di non arrecare un danno alla figura materna, privandola del bambino che lei aveva tanto amato. Sto parlando - è ovvio - di contenuti profondi, che difficilmente accedono alla coscienza poiché ciò che vediamo va quasi sempre nella direzione opposta. Vediamo (o dovremmo vedere) adolescenti rabbiosi, accusatori, collerici nei confronti dei genitori; di certo non vedremo adolescenti che lasciano facilmente trasparire il senso di colpa relativo alla crescita e al «danno» che tale processo infligge soprattutto alla madre.

Come tutti i processi di perdita, anche quello messo in atto dall'ingresso nell'adolescenza comporta un dolore o, meglio, un lutto. Lutto che il ragazzo vivrà in maniera nascosta, non dichiarata: così come è difficile tematizzare e lasciar trasparire il fantasma della perdita, allo stesso modo il lutto relativo a tale fantasma non sarà quasi mai espresso e visibile. Come ho già detto, il tema centrale della perdita e del lutto a essa legato riguarda l'immagine interna dei genitori, così come si era costruita e consolidata durante gli anni dell'infanzia. La centralità psichica del tema della perdita non corrisponde affatto a una sua centralità sul piano dei sentimenti dichiarati o dei comportamenti. In genere, l'adolescente non dà visibilità alla sofferenza interiore, al dolore o a quanto attiene al processo del lutto. Dove ricercare tali moti affettivi? Dove trovare traccia di quanto non viene espresso? Spesso tali contenuti vengono in un certo senso mascherati o travestiti nella forma espressiva dell'aggressività, della rabbia, della distruttività. Non aspettiamoci, quindi, di trovare in un quindicenne o in una ragazza di sedici anni la capacità di dar voce diretta al proprio dolore o di nominare in modo chiaro e congruo il fantasma interiore della perdita.

Aspettiamoci, piuttosto, di vedere adolescenti rabbiosi, ostili, aggressivi, propensi a mettere sotto accusa tutto e tutti. Ma anche i genitori dovranno vivere e affrontare un processo di perdita: il figlio-bambino deve retrocedere per lasciare via via posto al figlio-adulto. C'è da augurarsi che entrambe le figure genitoriali siano capaci - proprio perché adulti - di una maggiore capacità di elaborazione e di tematizzazione riguardo ai sentimenti dolorosi che la «perdita» del figlio-bambino comporta. C'è da augurarsi cioè che, a differenza del figlio adolescente, essi sappiano fare i conti direttamente con il patimento e non lo travestano in forme opposte e contorte.

Mi chiedo, a questo proposito, in che modo genitori in rincorsa ostinata verso il mantenimento o il recupero della propria adolescenza saranno capaci di reggere e affrontare il proprio dolore o

attraverso quali modalità lo manifesteranno. Non deve spaventare che, a proposito del primo passaggio adolescenziale, io abbia più volte nominato la perdita, il dolore, il lutto. Chi fa riferimento al sapere psicoanalitico non è affatto un guastafeste, né tanto meno una sorta di sadico che vuole turbare o intaccare la gaiezza degli altri. Era necessario, nel nostro itinerario verso le tematiche profonde che toccano l'adolescenza, far riferimento all'esperienza interiore della perdita. Ma non voglio dilungarmi ulteriormente su tale nodo.

Concluderò con un'ultima notazione. Cosa chiede un adolescente in rivolta agli adulti, ai propri genitori? Durante questo potente e difficile scontro con se stesso e col mondo, non chiede necessariamente di essere compreso. Ho accennato poc'anzi alla capacità di «resistere» - l'espressione è dello psicoanalista Donald W. Winnicott - del mondo adulto nei confronti dei tumulti e delle turbolenze adolescenziali. Dunque, ciò che un ragazzo si aspetta dagli adulti non è tanto l'accondiscendenza o l'accettazione supina e passiva di ogni cambiamento di umore o di improvvisi moti comportamentali. Winnicott sostiene che quando un adulto mostra di non saper «resistere» alla sfida che l'adolescente gli lancia, rischia di essere vissuto male. È come se il ragazzo fosse costretto a dire: «Se non accetti la mia sfida, se non riesco a colpirti, tu non esisti. E io esisto?».

Ma, al di là dei suggerimenti interpretativi del grande psicoanalista inglese, vorrei spendere una parola di simpatia e com-prensione verso tutti i genitori che si trovano a fronteggiare la crisi adolescenziale dei loro figli. Per i genitori trovare una misura nella relazione con un figlio adolescente è impresa assai difficile, talvolta disperata.

Che fare di fronte alle ambivalenze strutturali, alle contraddizioni, alle critiche velenose, alle chiusure improvvise, ai moti aggressivi di un ragazzo? Non ho, com'è ovvio, una risposta certa alla domanda, né un suggerimento definitivo. Posso solo dire che, resistendo e non restando incantati dalle voci delle sirene della comprensione a ogni costo, anche i genitori, durante l'adolescenza dei loro figli, hanno un'occasione per crescere, per ridimensionare e ridefinire le proprie pretese di perfezione e per accettare, infine, i propri limiti e qualche volta la propria impotenza. (T. Iaquina, *Generazione TVB: gli adolescenti digitali, l'amore e il sesso*)

Perdere il futuro

Se guardiamo retrospettivamente gli ultimi quindici anni di questa epoca - da quel famoso 11 settembre, per pensare all'anno di nascita di un adolescente, ci troviamo di fronte a situazioni, eventi, andamenti economici, quadri politici e istituzionali che non avremmo mai immaginato.

Raffinamento dei modelli matematici e degli strumenti di calcolo non ha consentito di anticipare ed evitare bolle speculative, conflitti, conseguenze di eventi naturali, reazioni collettive, eccetera. A fronte di tecnologie che regalano sogni di onnipotenza - in questi anni le vere rivoluzioni le hanno fatte gli oggetti - la storia più viva, quella recente, ci insegna di fatto l'inconoscibilità del futuro, il fallimento del sogno prometeico di controllare il corso delle cose.

L'inconoscibilità del futuro non è un congedo di poco conto per i nostri schemi cognitivi: il nostro modello mentale e il funzionamento delle nostre istituzioni si basano su un'idea di linearità temporale, di continuità e prevedibilità del corso degli eventi, di ragionamento sul domani in prosecuzione dell'oggi. Si va a scuola scommettendo sull'accumulazione di conoscenze che troveranno impiego da grandi, ci si formano competenze in vista di un mestiere che le riconosca, si cerca l'amore in vista di un progetto di felicità insieme, si fa un mutuo quando si immagina di poter versare ogni mese una data cifra per molti anni, si fa una dieta aspettandosi in qualche settimana il beneficio, si fatica in un lavoro per regalare benessere a sé e ad altri, si fanno scelte politiche ed economiche in vista di certi risultati attesi...

Gran parte delle scelte più importanti della nostra vita si basano su un'ipoteca sul tempo, danno per inplacito un certo andamento delle cose, cioè presuppongono un futuro tracciabile. Ma che succede se quelle premesse non garantiscono quelle conseguenze perché il futuro non è dato? Di più, il

problema non è solo il grado di incertezza a cui siamo esposti, ma un deficit a monte del nostro modello culturale. L'antropologo Appadurai (2014) ha notato infatti che le nostre culture tendono a concentrarsi sul passato, a canalizzare le energie di studio, ricerca, attenzione sulle opere e sugli eventi del passato - e basterebbe pensare alla scuola come il luogo in cui questo esercizio è quotidiano. Riflettendo però sulle prospettive dei più svantaggiati Appadurai nota che dalla cultura non arriva loro alcun aiuto, cosa che invece accadrebbe se solo si mettessero a tema culturale le aspirazioni delle persone, i progetti e i desideri, le opzioni di cambiamento atteso.

La cultura umanistica, in sostanza, si concentra sulla tradizione e non dialoga col futuro perché lo affida ad altri, in parte alle scienze ma soprattutto a una disciplina, l'economia, la quale, forte di una categoria come quella di "sviluppo", da tempo governa il discorso pubblico sul tempo annunciando tassi di crescita, nuove ricchezza e nuovo benessere. Ma se l'economia va in crisi il Futuro non c'è più, non è nominabile, esce dal discorso pubblico che non l'ha mai tematizzato come fatto culturale, non l'ha mai nutrito delle intenzioni delle persone perché l'ha dipinto come scenario di crescita scontata.

A quindici anni hai un breve passato - sul quale hai deciso poco, perché gran parte delle scelte sono state dei genitori - hai un presente che ti sta stretto e l'urgenza improcrastinabile del futuro, tutto da scrivere; viceversa a cinquant'anni il passato è la tua opera, il presente la celebra nella posizione raggiunta (a livello lavorativo, familiare, sociale...) e il futuro lo si auspica sereno e stabile. Quando le due generazioni si incontrano non hanno molto in comune ma certamente non potranno riconoscersi insieme sul passato, che ne esclude totalmente una: questa censura quotidiana del futuro - che avviene per esempio in classe - lascia una generazione di allievi orfana nelle sue istanze primarie, e l'altra di docenti quasi indifferente o al più dispiaciuta della distanza, perché un dialogo culturale esclusivamente basato sul passato è destinato a lasciare i ragazzi appesi alla loro domanda di sempre, "che ci faccio io qui?".

La verità è che fra il quindicenne e il cinquantenne è il secondo ad avere saldamente in mano il potere ma è il primo più a suo agio dal punto di vista cognitivo. Un adolescente di oggi nell'incertezza ci è nato, ha visto adulti perdere il lavoro, ha visto genitori litigare e separarsi, non ha avuto accesso al lavoro e alle istituzioni, è continuamente sottoposto a test per fare ogni cosa quindi non ha certezze su cosa potrà fare, si è arrangiato coi soldi che aveva, non si è fatto illusioni sul posto fisso, non pensa alla pensione, sa di avere pochi diritti. La prospettiva dell'adulto ~ che pure mantiene quel ragazzo, va detto - è radicalmente diversa: la stabilità, la linearità, la progressività rappresentano spesso l'orizzonte naturale di riferimento dal quale trarre interpretazioni e ipotesi sul mondo, il loro venir meno ha certamente un impatto più traumatico.

[...] La verità è che un futuro ignoto. È meglio non scoprirlo da soli ma con gli altri, e con gli altri bisogna intendersi, le aziende come i gruppi musicali chiudono per il conflitto fra i soci. Per questo sostenerli vuole dire soprattutto aiutarli a costruirsi una visione del mondo, dialogare sul senso delle cose, su ciò che conta e viene prima di tutto, capire per cosa si è disposti a lottare, scegliersi i principi e le mete: la prefigurazione del futuro richiede sempre di fare i conti con se stessi, la visione del mondo è la stella polare del viaggio, quella che dice dove andare se c'è un conflitto o un dubbio, quella da cercare quando si perde l'orizzonte. (S. Laffi, *Crescere nonostante*, Ed. dell'asino)